

Leonardo Sciascia ha tracciato un percorso culturale, letterario e politico di grande rilievo, da studioso scrupoloso, intellettuale aperto, politico consapevole, quale egli era unanimemente considerato.

Nell'approccio rispetto al più specifico tema della mafia, egli ha avuto il merito intanto di affermarne con decisione **la esistenza**, in un'epoca nella quale ancora molti negavano il fenomeno; ma anche quello di disegnarne la natura di fenomeno non solo criminale, ma anche sociale e culturale: attraverso un approccio psicologico e sociologico, seppure incline alla valorizzazione di aspetti letterari, quali la esistenza di una rigida tavola di "valori" (il rispetto dell'avversario, il ripudio della violenza gratuita, ecc.).

Egli ne pone in evidenza comunque la **capacità pervasiva**, nei rapporti con il potere, dipinto come oscuro ed indecifrabile (vedi "Todo Modo", nel quale alcuni uomini politici svolgono gli esercizi spirituali in un convento dove si ordiscono complotti ed affari di potere). Ma anche la **capacità espansiva**: la c.d. "linea della palma" si innalza, così che il capitano Bellodi in "Il giorno della civetta" è portato a ritenere che "forse tutta l'Italia sta diventando la Sicilia".

Vorrei soffermarmi sulla polemica innescata dalle dichiarazioni di Sciascia sui **"professionisti dell'Antimafia"**, pubblicate nella intervista del Corriere della Sera del 10.1.1987.

Ebbene, quell'attacco fu interpretato - per il momento nel quale fu articolato - come diretto contro Paolo Borsellino, in relazione alla sua nomina a Procuratore di Marsala, e provocò reazioni molto forti da parte di molti uomini politici, tra cui Leoluca Orlando.

Tuttavia coloro che reagirono tanto aspramente non gli riconobbero la buona fede che, per l'impegno civile manifestato e per l'opera complessiva fino ad allora compiuta, il grande scrittore avrebbe meritato fosse "presunta". E nella foga della reazione sdegnata, non si curarono di comprendere il vero significato della denuncia: che voleva mettere in guardia dalla costruzione artificiosa di carriere basate su veri (o talvolta presunti) meriti antimafia; dalla arroganza di certa antimafia delle parole; dal rischio del conformismo dell'antimafia, o, peggio, degli interessi occulti della antimafia.

Occupandomi da almeno un decennio a tempo pieno di lotta alla mafia, posso testimoniare la assoluta attualità degli stessi rischi.

Uomini politici si sono fatti scudo di meriti antimafia per adottare comportamenti equivoci rispetto proprio al fenomeno criminale; taluni imprenditori ed operatori economici assumono posizioni antimafia per ottenere benefici economici od entrare in circuiti ritenuti "protetti".

Che dire poi di discutibili iniziative politiche, culturali o artistiche che in nome dell'antimafia, ottengono consensi anche da parte di chi non le condivide, proprio per la paura di "passare" per un sostenitore della mafia?

Rimane quindi fortemente attuale l'esigenza di valutare ogni comportamento senza pregiudizi, con il metodo rigoroso e con l'impegno morale che Sciascia ha costantemente impresso alla propria opera, rappresentando un modello alto per tutti coloro che hanno avuto la fortuna di imbattersi nei suoi scritti e di recepirne il messaggio.

Cesare Vincenti*

*Presidente della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo.